DIPLOMAZIA PONTIFICIA E POLITICA EUROPEA ALL'INDOMANI DI LEPANTO

Diplomacy and European Politics in the Aftermath of Lepanto

Giordano ALTAROZZI, Assistant Professor Ph.D.,
"Petru Maior" University of Tîrgu Mureş

Abstract: As a relevant historiography stretches, the Battle of Lepanto represents a turn-point for Europe. Although the Christian victory does not produce major territorial changes, it exerts a large influence in determining the future policy of European Powers. Engaged in the dual struggle against the Ottomans and Protestantism, the Holy See activates its diplomatic networks in order to organize a coalition of Catholic States to put at the service of the "true faith". The plans and projects increase, but their failure demonstrates how, in the second half of XVI century, the transition from Middle Ages to Modern Age is finally completed. The dream of creating a united Europe under the authority of the Pope and the Holy Roman Emperor finally declines.

Keywords: Diplomacy, Holy See, Ottoman Empire, Lepanto

Il 7 ottobre 1571, nelle acque di Lepanto, la flotta ottomana al comando del *Kapudan deryà* (ammiraglio) Müezzinzade Alì Pascià è sconfitta in un'epica battaglia dai legni spagnoli, veneziani, pontifici, toscani, piemontesi, genovesi e maltesi, condotti da don Giovanni d'Austria, fratellastro di Filippo II, e uniti in una Lega Santa difficilmente conclusa nella primavera dello stesso anno[1]. La notizia della grande vittoria si diffonde rapidamente in tutta la cristianità, e dovunque sono organizzate feste e cerimonie religiose per ringraziare Dio e la Vergine Maria[2]. Eppure, secondo una vasta storiografia, la vittoria rimane senza conseguenze, stanti i contrastanti interessi delle potenze cristiane, in particolare di Venezia e della Spagna. Mentre infatti la Serenissima mira a salvaguardare le restanti colonie di Levante e a riconquistare quelle perdute – tra cui in primo luogo Cipro, la cui conquista da parte ottomana nel 1570 ha determinato la nascita della Lega – Filippo II si mostra più preoccupato delle coste dell'Africa settentrionale, da dove i pirati barbareschi effettuano incursioni a danno soprattutto dei domini spagnoli. Molto rumore per nulla, verrebbe da dire parafrando Shakespeare. Eppure la vittoria cristiana non è del tutto priva di conseguenze. Benché dal punto di vista territoriale essa non produca effetti significativi, con la parziale eccezione della presa di Tunisi nel 1574, perduta però l'anno successivo, va tuttavia segnalato come sul piano psicologico essa abbia rappresentato per l'Europa la fine di un reale complesso di inferiorità nei confronti dell'Impero ottomano, considerato fino a quel momento imbattibile[3], mentre per

[1] Sui negoziati e la difficile nascita della Lega Santa, cfr. Luciano Serrano, *La Liga de Lepanto entre España, Venecia y la Santa Sede (1570-1573). Ensayo histórico a base de documentos diplomáticos*, Junta para ampliación de estudios e investigaciones científicas, Madrid 1918.
[2] Cfr. Giovanna Motta (a cura di), *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, FrancoAngeli 1998.
[3] Cfr. Fernand Braudel, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, 2 voll., Einaudi, Torino 2010, vol. II, pp. 1181-1184.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

i turchi si traduce in una riconfigurazione della propria strategia di politica estera, in cui il Mediterraneo cessa di rappresentare un obiettivo prioritario[4].

Tutto ciò è però ignoto agli uomini dell'epoca, a cui nulla vieta di sognare. I progetti e le esortazioni si moltiplicano dovunque: «*Haviendo Dios sido servido de dar a la Santa Liga tan grande y tan no pensada victoria contra el thirano infiel, no solamente se asegura por muchos años el mar, pero aun se han de tener en mucho mas el haverse abierto tan gran puerta para entrarle y mucho menoscabarle en sus estados, si la victoria se siguiese y se executasse con la presteza y pujança que se podria y convernia*»[5], suggerisce un documento spagnolo redatto a breve distanza di tempo dalla battaglia. Roma in particolare gioisce della grande vittoria, e il papa Pio V, che tanti sforzi aveva profuso per il raggiungimento della Lega, mette immediatamente in moto il suo apparato diplomatico, ramificato su tutto il continente[6], al fine di allargare l'alleanza cristiana e portare un colpo mortale al poderoso nemico.

Il compito si dimostra però fin dall'inizio arduo, e i già citati contrasti tra la Spagna e Venezia mettono in pericolo il futuro stesso della Lega. Come nota il duca d'Alba, infatti: «*Veo que venecianos han de hacer instancia por las cosas que á ellos les tocan; y como estas que á ellos les tocan, sean mas cerca de Constantinopla que las que tocan á S.M. [...]*»[7]. Le pressioni di Roma, che come preannunciato dal duca d'Alba – come al solito lucido nelle sue analisi – sostiene il punto di vista veneziano[8], sono fin dall'inizio forti. Pio V non si risparmia per determinare le potenze cristiane a trarre il massimo profitto dalla vittoria del 1571, sognando addirittura la conquista di Costantinopoli e la liberazione della Terrasanta[9].

Le pressioni della Santa Sede non servono però a determinare una decisione chiara da parte di Filippo II, portato per sua natura a valutare ogni possibile conseguenza su uno scacchiere internazionale oltremodo complicato. Se infatti un'insolita calma nell'Europa settentionale e atlantica gli aveva permesso, nel 1571, di concentrare il suo sforzo sul Mediterraneo, l'anno successivo si apre – a causa anche della vittoria di Lepanto – con nuovi venti di guerra, soprattutto sul fronte francese. Carlo IX, temendo per la sicurezza del suo regno dopo la sconfitta dell'alleato ottomano, riprende infatti il dialogo con i ribelli olandesi e con l'Inghilterra, con cui si prospetta un'alleanza formale, poi ratificata a Blois il 19 aprile 1572[10]. Il riavvicinamento tra francesi e olandesi desta i timori spagnoli, anche perché

[4] Cfr. Bartolomé Bennassar, "La Méditerranée du premier rang aux seconds rôles (16e-18e siècle)", in Jean Carpentier, François Lebrun (sous la dir. de), *Histoire de la Méditerranée*, Éditions du Seuil, Paris 2001, pp. 223-236.

[5] *Primer discurso sobre lo que el armada de Su Mag. podria hazer en daño de los turcos con la ocasion de la victoria de Lepanto...*, 28 novembre 1571, cit. in Luciano Serrano, *op. cit.*, p. 146, nota 1.

[6] Sulla rete diplomatica della Santa Sede si veda Giordano Altarozzi, *Tra Stato e Chiesa: le nunziature apostoliche nella prima età moderna*, in "Acta Musei Napocensis", 48, II, 2011, pp. 45-58.

[7] *Carta del Duque de Alva á D. Juan de Zúñiga, embajador en Roma, sobre lo que deberia hacerse para sacar fruto de la victoria de Lepanto*, Bruxelles, 17 novembre 1571, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España* (CODOIN), vol. III, Imprenta de la viuda de Calero, Madrid 1843, p. 301.

[8] *Carta del Duque de Alva á D. Juan de Zúñiga, embajador en Roma, sobre lo que deberia hacerse para sacar fruto de la victoria de Lepanto*, Bruxelles, 17 novembre 1571, in *Colección de documentos inéditos para la historia de España* (CODOIN), vol. III, Imprenta de la viuda de Calero, Madrid 1843, p. 301.

[9] Fernand Braudel, *op. cit.*, vol. II, pp. 1182-1183.

[10] Dei negoziati tra Francia e Inghilterra dà notizia il nunzio a Parigi, Fabio Mirto Frangipani, in una sua lettera del 20 gennaio 1572, pubblicata in A. Lynn Martin, Robert Toupin (éd. par), *Correspondance du nonce en France Fabio Mirto Frangipani (1568-1572 et 1586-1587), Nonce extraordinaire en 1574, 1575-1576 et 1578*, École française de Rome – Université Pontificale Grégorienne, Roma 1984, doc. 60A, pp. 187-188.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

Ludovico di Nassau e Guglielmo d'Orange sembrano prepararsi a una nuova offensiva, mentre il duca d'Alba è costretto a mantenere il suo esercito con le sole somme raccolte nelle Fiandre, ossia con gran difficoltà. E i timori diventano presto realtà; il 1° aprile, infatti, i ribelli olandesi conquistano la città di Brielle, dando così il via alla seconda rivolta delle Fiandre[11]. In tale situazione d'insieme, è dunque inutile attendersi un impegno chiaro e deciso in Mediterraneo, tanto più se questo sia destinato ad avvantaggiare quasi esclusivamente gli interessi di Venezia. A Filippo II, che non può recedere dalla Lega per motivi di immagine, ma anche finanziari[12], non rimane altra soluzione che cercare di prendere tempo e spostare l'azione della flotta in Nord-Africa, dove più vivi sono i suoi interessi. L'azione di Roma è però decisa, e a metà febbraio la Lega è già rinnovata, prevedendo in modo espresso che nel 1572 la flotta operi in Levante[13].

Intanto la diplomazia di Pio V continua la sua azione diplomatica in Europa, al fine di allargare il fronte della Lega. In particolare, il progetto del Santo Padre mira ad attirare nell'alleanza l'imperatore Massimiliano II che, mentre i turchi sono occupati sul mare, dovrebbe dare vita a una campagna terrestre che prenda le mosse dall'Ungheria per dirigersi poi verso i Balcani dove – si ritiene – le popolazioni cristiane non aspettano altro per porre fine alla tirannia turca. Con un po' di fortuna, la campagna porterebbe alla riconquista della regione e alla formazione di un nuovo regno cristiano da affidare a don Giovanni d'Austria, con l'obiettivo dichiarato di difendere il confine orientale della Cristianità dalla minaccia ottomana e ridurre così i costi della difesa d'Italia[14]. Il progetto, accolto in linea di principio dagli alleati, si dimostra presto inattuabile. Massimiliano II, temendo gli effetti di una rottura della tregua difficilmente raggiunta con la Porta, pone condizioni drastiche: gli alleati dovrebbero offrire almeno 25.000 fanti e 5.000 cavalieri, di cui un terzo da versare come controvalore in denaro, oltre ad altri aiuti da parte degli altri Stati italiani; inoltre, la Lega dovrebbe assumere forma stabile, essendo conclusa per un minimo di dieci anni, e prevedendo espressamente il periodo dell'anno in cui gli aiuti saranno versati all'imperatore. Ovviamente, i negoziati devono rimanere segreti almeno fino alla conclusione dell'alleanza, onde evitare ogni possibile reazione ottomana[15]. Le richieste avanzate da Massimiliano II appaiono a veneziani e spagnoli esagerate, e infatti i negoziati naufragano. La flotta dunque, con una composizione simile a quella dell'anno precedente, prenderà la via del Levante appena possibile, senza che alla campagna marittima si accompagni una terrestre.

Tutto sembra ormai stabilito, quando un evento inatteso cambia le carte in tavola. La morte di Pio V, sopraggiunta il 1° maggio 1572, rimette infatti tutto in discussione. Filippo II, cogliendo a presteto la malattia del pontefice – la notizia della morte arriverà soltanto più tardi, intorno al 19 del mese[16] - invia a don Giovanni d'Austria un ordine perentorio, datato 17

[11] Cfr. Geoffrey Parker, *The Dutch Revolt*, Penguin Books, Harmondsworth 1981, pp. 131-132.
[12] Per la lotta contro il turco, infatti, Filippo II aveva ottenuto un aiuto importante dalla Santa Sede attraverso la concessione di prelevare annualmente una parte delle rendite ecclesiastiche; cfr. Ivan Cloulas, *Le «Subsidio de galeras», contribution du clergé espagnol à la guerre contre les Infidèles, de 1563 à 1574*, in "Mélanges de la Casa de Velázquez", t. III, 1967, pp. 289-326.
[13] Luciano Serrano, *op. cit.*, pp. 152-154.
[14] *Ibidem*, p. 149 e note.
[15] *Carta del Cardenal Pacheco y Don Juan de Zúñiga a Felipe II*, Roma, 7 marzo 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. I, p. 287.
[16] *Carta de Felipe II a don Juan de Austria*, El Pardo, 19 maggio 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. V, p. 298.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

maggio 1572: «*seria bien que hiziesse mi armada y avia paresçydo que en ninguna manera se devria passar a lo de Levante, sino bolver a lo de Argel por ser negocio que tanto importa al bien de la Christiandad y de mis estados y vasallos, y que vos en el caso tomassedes la occassion para ello del estado nuevo en que se pornian las cosas con tal successo, y que convernia esperar aver el pontefice que succederia, y la resoluçion que tomaria en proseguir la liga [...]*»[17]. Lo stesso concetto, cioè quello di dirigere la flotta verso Algeri, viene ribadito nelle istruzioni che Filippo II invia il giorno dopo ai suoi rappresentanti in Italia, cardinal di Granvelle e Juan de Zúñiga, ordinandogli di interrompere ogni dialogo e ogni preparativo inerente la partenza della flotta per il Levante; il tutto, ovviamente, mantenendo il massimo riserbo[18].

Di voltafaccia spagnolo parla, e a ragione, il Braudel, ma di voltafaccia inutile[19], perché intanto il 14 maggio viene eletto al Soglio di Pietro il cardinale Ugo Boncompagni, che assume il nome di Gregorio XIII. Fin dall'inizio del suo pontificato, il nuovo papa fa sapere ai rappresentanti delle potenze collegate che è sua intenzione continuare la politica dell'illustre predecessore[20]. La risoluzione con cui Gregorio XIII annuncia il suo programma di governo, e soprattutto le sue dichiarazioni in merito alla continuazione della Lega, obbligano Filippo II a ritornare in parte sulle proprie decisioni. In una lettera a don Giovanni d'Austria, il sovrano spagnolo ordina al fratello di sospendere la spedizione di Algeri, di cui si deve parlare il meno possibile, e di aspettare nuovi ordini a Messina; al Santo Padre, invece, la decisione va motivata con le minacce francesi sul confine pirenaico e con i disordini nei Paesi Bassi, ma in ogni caso si deve negare che dietro alla decisione di rinviare la partenza ci sia un ordine del re[21]. Nonostante le raccomandazioni, però, il segreto circa l'ordine trapela abbastanza rapidamente, e il 14 luglio 1572 la notizia giunge al nunzio a Madrid, il quale conferma la ricezione della corrispondenza in questi termini: «Hieri ricevei le lettere di V.S. M.ma et B.ma [...] et con esse mi fu scoperto quel secreto del qualevi dubbitavo, cioè che fusse stato dato qualche sinistro ordine circa l'armata, il che è passato con tanta segretezza, che né l'Imbasciatore di Venezia, né io havevamo potuto penetrarlo»[22]. Appresa la notizia dell'ordine dato a don Giovanni, Gregorio XIII attiva le sue rappresentanze diplomatiche al fine di ottenere la revoca dell'ordine; particolarmente importante a tal fine risulta la nunziatura di Madrid, dove il nunzio residente, monsignor Giovan Battista Castagna, è invitato a fare tutto il possibile per ottenere il contrordine. Per accrescere le possibilità di successo, il papa decide di inviare un nunzio straordinario con la missione di coadiuvare il collega nella gestione degli affari della Lega e di operare per un riavvicinamento tra Spagna e Francia, da consolidare se possibile con un'alleanza matrimoniale. La persona scelta per tale

[17] *Carta de Felipe II a don Juan de Austria*, Madrid, 17 maggio 1572, riprodotta in Luciano Serrano, op. cit., doc. III, p. 294.
[18] *Carta de Felipe II al Cardenal de Granvela y a don Juan de Zúñiga*, Madrid, 18 maggio 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. IV, pp. 296-297.
[19] Cfr. Fernand Braudel, *op. cit.*, pp. 1195-1198.
[20] Cfr. Ricardo de Hinojosa, *Los despachos de la diplomacia pontificia en España. Memoria de una misión oficial en el Archivo Secreto de la Santa Sede*, B.A. de la Fuente, Madrid 1896, pp. 215-216.
[21] *Felipe II a don Juan de Austria*, El Escorial, 2 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, pp. 302-304. Le stesse raccomandazioni sono trasmesse, lo stesso giorno, all'ambasciatore spagnolo a Roma; cfr. *Felipe II a don Juan de Zúñiga*, El Escorial, 2 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, pp. 304-309.
[22] Archivio Segreto Vaticano (ASV), Fondo *Segreteria di Stato, Spagna* (*Segr. Stato, Spagna*), vol. 17, ff. 32-33, *Giovan Battista Castagna a Tolomeo Gallio*, Madrid, 15 luglio 1572.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

delicata missione è il vescovo di Padova, monsignor Niccolò Ormaneto, che diventa però in breve tempo nunzio residente in sostituzione del predecessore Castagna[23].

In attesa dell'arrivo del suo collega, il nunzio Castagna continua i negoziati con Filippo II, che difende a oltranza l'ordine di mantenere la flotta spagnola a Messina ricorrendo all'ormai solito pretesto delle minacce francesi, divenute secondo il re spagnolo evidenti con la presa di Mons e Valenciennes da parte di Ludovico di Nassau, a cui avevano partecipato molti sudditti del Cristianissimo[24]. Da Parigi, ovviamente, si nega qualsiasi coinvolgimento nei disordini delle Fiandre, tanto più – si giustificano i francesi – che il sostegno a Ludovico di Nassau è stato offerto dagli ugonotti, nemici dichiarati del re[25]. I movimenti di truppe sul confine pirenaico, che pure Filippo II aveva usato a pretesto del suo ordine, sono invece determinati da movimenti similari da parte spagnola, e non hanno dunque finalità offensive, come fa sapere il nunzio a Parigi monsignor Antonio Maria Salviati, il quale conferma al suo collega in Spagna che, in Francia, non si vedono preparativi di guerra[26]. Gli stessi argomenti sono trasmessi a Roma, e dal Santo Padre comunicati allo Zúñiga[27].

Il tentativo di Filippo II di spostare l'azione della flotta sull'Africa del Nord sembra dunque destinato al fallimento, tanto più che Venezia comincia a minacciare di uscire dalla Lega, la quale le ha portato solo alti conti da pagare senza che si sia mai posta in discussione la riconquista di Cipro o di qualche altro avamposto in Levante[28]. Il 30 giugno è il Santo Padre in persona a scrivere a Filippo II; nella sua missiva, Gregorio XIII afferma di comprendere i timori del re e di credere alla sua buona fede, ma di non condividerli: «se bene pareno galiarde et da noi sono prese in buona parte, non pare la giudicamo equali a quele che dovevano persuader' la M.tà V. A far seguir limpresa incominciata; et ciò non solo per rispeto di Dio [...], ma ancora per ragione di stato et per prudenza humana, non essendosi visto sin hora de li movimenti cosa che ragionevolmente dovesse bastar a ritardar una impresa si santa et si necessaria come è questa»[29]. Questo insieme di proteste, provenienti da Roma, da Venezia ma anche dagli stessi ministri di Filippo II – il Requesens, lo Zúñiga, il Granvelle,

[23] *Ibidem*, vol. 15, f. 59, *Minuta dell'Istruzione del Cardinale di Como al Vescovo di Padova*, inviata per conoscenza dal Segretario di Stato a monsignor Castagna con l'ordine di mantenere il segreto sulla decisione del Santo Padre di richiamarlo in Italia, affinché a Madrid tutti considerino che la venuta dell'Ormaneto è temporanea e finalizzata alla soluzione della questione della Lega. *Cardinale di Como a Giovan Battista Castagna*, Roma, 3 luglio 1572. La conferma del richiamo del Castagna in *Ibidem*, vol. 3, f. 8, *Cardinale Odescalchi vescovo d'Atri all'arcivescovo di Rossano*, Roma, 11 agosto 1572.

[24] *Ibidem*, vol. 17, ff. 16-18, *Giovan Battista Castagna a Tolomeo Gallio*, Madrid, 18 giugno 1572. La notizia giunge a Roma alla metà di giugno, come comunica l'ambasciatore spagnolo: «*Otro dia se dixo por Roma, que avia avisos de Leon de Francia de que el Conde Luduvico de Nasao se avia apoderado de Valencianas [...]*», *Carta de Juan de Zúñiga a Felipe II*, Roma, 13 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. XII, p. 322.

[25] ASV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 17, f. 17, *Giovan Battista Castagna a Tolomeo Gallio*, Madrid, 18 giugno 1572.

[26] *Ibidem*, vol. 2, f. 350 r.-v., *Monsignor Salviati, nunzio straordinario a Parigi al nunzio in Spagna*, s.d. (ma del giugno 1572).

[27] *Carta de Juan de Zúñiga a Felipe II*, Roma, 13 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. XII, p. 323.

[28] *Il nunzio a Venezia al cardinale di Como*, Venezia, 29 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. XXIV, pp. 359-360.

[29] *Gregorio XIII a Filippo II*, Roma, 30 giugno 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. XXV, pp. 361-362.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

l'Alba e, soprattutto, don Giovanni[30] – determinano il Re Prudente a tornare sui propri passi e a inviare al fratello il tanto atteso contrordine: nonostante la rivolta delle Fiandre continui, nonostante le minacce francesi non siano venute meno: «*ha podido conmigo tanto el verdadero deseo y proposito, que siempre he tenido y tengo, de la continuaçion de la liga [...] y el dar satisfacion y contentamiento a su Santidad, a quien yo deseo agradar y satisfacer sobre todo y el no desanimar ni desconsolar a Venecianos, imponerlos en aventuras de que con los ruines solicitadores, que no faltaran viniesen a algun concierto con el turco [...], pensando que yo queria faltar al cumplimiento de la liga [...]*»[31]. Filippo II lascia però uno spiraglio al suo disegno di tentare un'azione in Africa del Nord; nel momento in cui dà il via libera al fratello di raggiungere la flotta alleata in Levante, infatti, gli ordina di lasciare: «*alguna parte de la gente y galeras que teneis juntas*»[32] sotto il comando di Gian Andrea Doria, formalmente per garantire la sicurezza dei possedimenti spagnoli in caso di attacco piratesco o francese[33].

Il contrordine giunge però troppo tardi. Don Giovanni, in attesa a Messina, riceve la lettera di Filippo II il 12 luglio e parte immediatamente alla volta di Corfù, dove i pontifici e i veneziani si sono già uniti. Intanto giungono notizie secondo cui una flotta ottomana guidata dal rinnegato calabrese Uluç Alì Pascià (meglio noto in Italia come Uccialì o Occhiali pascià), che aveva preso parte alla disastrosa battaglia dell'anno precedente, saccheggia diverse isole veneziane nello Ionio. Senza attendere l'arrivo della squadra spagnola, Marcantonio Colonna e Giacomo Foscarini – che ha sostituito Sebastiano Venier alla guida della flotta veneziana – decidono di puntare verso sud per intercettare la flotta ottomana e ingaggiare battaglia, convinti di poter ripetere le gesta dell'anno precedente. Il combattimento, o meglio il simulacro di questo, si svolge il 7 agosto. A fine giornata, infatti, le due flotte si sono confrontate soltanto a distanza, senza che un reale combattimento venga mai ingaggiato. Lo stesso avviene quasi due settimane più tardi, il 19 agosto: nuovo incontro e nuovo pareggio. Intanto don Giovanni raggiunge Corfù, dove non trova nessuno, né trova informazioni in merito al luogo verso cui si è indirizzata la flotta cristiana. Il tempo passa, e la campagna del 1572 si avvia verso un nulla di fatto. Il 1° settembre, infine, gli alleati si ritrovano tutti a Corfù; immediatamente si inizia a discutere su cosa fare, ma è ormai troppo tardi per tentare grandi azioni. La flotta turca, che per tutta l'estate ha imperversato sulle coste cristiane, non ha interesse a confrontarsi con quella collegata, e si sottrae alla lotta rifugiandosi nella fortezza di Modone. Dal 1° settembre all'8 ottobre, i cristiani tentano a più riprese di ingaggiare battaglia con gli ottomani, ma Uluç Alì – sempre al riparo nella rocca di Modone – rifiuta qualsiasi scontro. Con l'arrivo dell'autunno, la flotta collegata si ritira[34]. La campagna del 1572, iniziata con grandi speranze, si avvia a una conclusione infelice, gettando ombre sul futuro della Lega e della stessa lotta contro i turchi.

[30] Si veda in particolare la corrispondenza raccolta in Luciano Serrano, *op. cit.*, Appendice documentaria, *passim*. In essa i ministri di Filippo II non perdono occasione di far notare al re gli effetti negativi che la sua decisione può produrre.
[31] *Carta de Felipe II a don Juan de Austria*, Madrid, 4 luglio 1572, riprodotta in Luciano Serrano, *op. cit.*, doc. XXVI, pp. 363-364.
[32] *Ibidem*, p. 364.
[33] *Ibidem*, pp. 363-370.
[34] Cfr. Fernand Braudel, *op. cit.*, pp. 1199-1206.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

Per scongiurare tali possibilità, Gregorio XIII non risparmia le sue energie al fine di rimuovere ogni possibile motivo di dissenso tra Spagna e Venezia. Infatti, benché i rapporti tra i due Stati siano andati costantemente raffreddandosi dopo Lepanto[35], a Roma si è convinti che esistano ancora dei margini di manovra, soprattutto se la Spagna darà prova di volersi impegnare sinceramente nella lotta. Di tale compito è incaricato il nuovo nunzio in Spagna, Niccolò Ormaneto che, partito all'inizio di luglio, giunge nella capitale spagnola l'11 agosto[36] con il compito specifico di trattare gli interessi della Lega. A questo fine il papa, temendo il riproporsi della situazione del 1572, decide di offrire sostegno al nuovo nunzio inviando a Madrid un legato pontificio nella persona dell'arcivescovo di Lanciano, Nicola Marini, a cui era stata affidata la missione di tentare di coinvolgere nella Lega il re del Portogallo. Nel suo viaggio verso Lisbona, quindi, questi deve passare per Madrid e incontrare Filippo II al fine di ottenere rassicurazioni sulle sue intenzioni future. Intanto, la diplomazia pontificia tenta di allargare la Lega anche all'imperatore, cercando di coinvolgere nei negoziati anche il re di Spagna[37].

Il Marini, nella cui missione si ripongono grandi speranze, raggiunge Madrid il 6 gennaio 1573; il giorno successivo scrive al Segretario di Stato confermando di adoperarsi al massimo per ottenere che la flotta prenda la via del Levante al più tardi in maggio, al fine di evitare nuovi insuccessi e problemi. Pochi giorni più tardi, la missione diplomatica vaticana alla corte di Filippo II si arricchisce di un nuovo protagonista: si tratta di Marcantonio Colonna, ammiraglio della flotta pontificia, che ha il compito di ribadire il desiderio del Santo Padre che le navi cristiane prendano il mare al fine di annientare definitivamente la flotta ottomana[38]. Filippo II risponde a tutti di essere d'accordo con i desideri del Santo Padre, che questi sono anche i suoi, e che egli farà il possibile per trarre il massimo profitto nella lotta contro il turco, ma la situazione complessiva dei suoi domini e delle sue finanze non gli permettano di fornire più di trenta galere, benché gli accordi parlino di 110 galere armate ed equipaggiate[39]. Che la situazione della Spagna sia, all'inizio del 1573, difficile testimoniano gli stessi Ormaneto e Marini, i quali in una loro missiva affermano: «veramente noi credemo, che se il Re potesse far più lo farebbe volentieri», concetto ribadito qualche giorno più tardi dallo stesso Marini[40].

Mentre i rappresentanti del Santo Padre negoziano a Madrid, a Roma si riaprono i lavori della Commissione della Lega, dove le discussioni riprendono da dove l'inverno le aveva interrotte: gli spagnoli continuano a sostenere l'opportunità di attaccare le coste dell'Africa del Nord, i veneziani – che chiedono anche un rafforzamento della flotta – caldeggiano l'invio delle squadre cristiane in Levante. Alla fine, però, tutti sembrano d'accordo: al più tardi il 1° aprile, le flotte spagnola e pontificia si riuniranno a Messina, da dove prenderanno la via di Corfù per unirsi alla flotta veneziana e tentare un'azione in Grecia,

[35] Cfr. Alberto Tenenti, *La Repubblica di Venezia e la Spagna di Filippo II e Filippo III*, in "Studi veneziani", n. XXX, 1995, pp. 109-123.
[36] Cfr. ASV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 17, ff. 61-63, *Giovan Battista Castagna a Tolomeo Gallio*, Madrid, 11 agosto 1572.
[37] *Ibidem*, vol. 2, f. 358, *Tolomeo Gallio a Giovan Battista Castagna*, Roma, 11 agosto 1572.
[38] *Ibidem*, vol. 7, f. 4, *Nicola Marini a Tolomeo Gallio*, Madrid, 7 gennaio 1573; ff. 12-14, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 24 gennaio 1573.
[39] *Ibidem*, f. 24, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 25 gennaio 1573.
[40] Ibidem, f. 55, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 6 febbraio 1573.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

dove si aspetta ancora un'insurrezione delle popolazioni locali[41]. Questa volta sembra che la Spagna sia intenzionata a mantenere la parola data, cosa confermata dai nunzi a Madrid: «Noi restiamo qui molto soddisfatti – scrivono i due il 10 febbraio 1573 – di questa speditione, havendo visto et in fatti et in parole et nei visi ancora quanto prontamente et allegramente s'è mostrato di far tutto quello che si può, et ogn'uno confessa che non s'è mai visto, che con tanto ardore et sollicitudine s'attenda qui alli negotij di qualunque importanza, come si fa à questo»[42].

Visto il buon esito dei negoziati portati a Madrid, il Marini decide di partire per il Portogallo l'11 febbraio, seguito due giorni dopo dal Colonna, che prende la via di Roma[43]. Intanto l'Ormaneto è invitato a continuare i negoziati con Filippo II per ottenere un suo intervento presso l'imperatore affinché questi aderisca alla Lega, tanto più che da Vienna il nunzio Zaccaria Delfino – che pure si sbaglia – fa sapere che Massimiliano II sarebbe favorevole a una tale adesione[44]. Dalla corrispondenza del nunzio, sembra che il re sia ben disposto a implicarsi in tali negoziati, e in una lettera del 17 marzo si conferma l'invio di un corriere a tal fine[45]. Filippo II pare dunque benintenzionato nei confronti della Lega, e l'Ormaneto conferma tale impegno in ogni sua missiva: «S'attende con diligentia a gli apparati della guerra contro il Turco per quello che si vede et s'intende, et si mettono in ordine li danari et le genti che hanno da passare in Italia con queste galere [...]»[46].

Intanto il Marini chiude la sua missione in Portogallo e torna a Madrid, da dove trasmette alla Segreteria di Stato un rapporto dettagliato. Secondo la relazione del legato apostolico, il Serenissimo ha rifiutato la concessione di una squadra di galere per una serie di motivi che il Marini enumera in dettaglio: le casse dello Stato sono vuote per le enormi spese intraprese negli anni passati nelle Indie e in Africa per difendere le colonie e la stessa madrepatria dai corsari protestanti e da quelli algerini e per mantenere i presidi africani; lo sceriffo del Marocco, appoggiato dagli ottomani e dagli ugonotti francesi, compie azioni di pirateria a danno delle navi e dei presidi portoghesi e spagnoli e corre voce che tenterà una qualche azione contro i presidi portoghesi d'Africa; su suggerimento ottomano, diversi principi indiani si sono proposti di cacciare i portoghesi e per questo hanno attaccato Goa e Chaul: benché l'attacco sia fallito, bisognerà investire per riparare i danni subiti e scoraggiare nuove aggressioni; la guerra in India, inoltre, ha fatto affluire meno merci, mentre la situazione delle Fiandre rende difficile vendere quelle che sono arrivate, con un inevitabile effetto negativo sulle casse dello Stato; in ogni caso, il Serenissimo si impegna a sostenere l'azione cristiana contro gli ottomani, tenendo occupata la flotta del sultano nel Mar Rosso e tentando di spingere lo Scià di Persia a lanciare un'offensiva sulla frontiera orientale dell'Impero; non da ultimo, i portoghesi devono organizzare la conquista definitiva e l'evangelizzazione del Brasile, della Guinea e del Congo[47]. Nonostante l'offensiva diplomatica lanciata nel corso dell'inverno, dunque, a Roma non rimane altra soluzione che

[41] Cfr. Alberto Guglielmotti, *Marcantonio Colonna alla battaglia di Lepanto*, Felice Le Monnier, Firenze 1862, p. 427.
[42] ASV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 7, f. 81, *Nicola Marini a Tolomeo Gallio*, Madrid, 10 febbraio 1573.
[43] *Ibidem*, f. 90, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 17 febbraio 1573.
[44] Ibidem, ff. 142-144, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 12 marzo 1573
[45] *Ibidem*, f. 137, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 17 marzo 1573.
[46] *Ibidem*, f. 159, 160 e 162, *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 25 marzo 1573.
[47] *Ibidem*, ff. 152-157, *Nicola Marini a Tolomeo Gallio*, Madrid, 18 marzo 1573.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)

basarsi sulle buone intenzioni della Spagna e di Venezia. Proprio quando tutto sembra andare per il meglio e Filippo II appare intenzionato a dedicarsi alla lotta contro il turco – probabilmente approfittando anche della relativa libertà di manovra garantita dallo scoppio delle guerre di religione in Francia[48] – giunge la notizia della pace tra la Serenissima e l'Impero ottomano, firmata il 7 marzo 1573[49], che pone sostanzialmente fine alla Lega. I progetti di Roma, i sogni di crociata che prima Pio V, poi Gregorio XIII alimentano in Europa, si scontrano con la dura realtà degli Stati moderni, quello spagnolo come quello veneziano, che al bene della religione antepongono i propri interessi politico-militari e, nel caso di Venezia, economici. La rivoluzione dello Stato moderno è ormai compiuta, e i sogni di crociata appartengono a figure anacronistiche e visionarie, come un Pio V e, qualche anno più tardi, un Sebastiano del Portogallo, che ne cadrà vittima.

[48] Cfr. Giordano Altarozzi, *Diplomazia vaticana e relazioni franco-spagnole all'epoca della Notte di San Bartolomeo (1572)*, in "Studia Universitatis Petru Maior. Historia", n. 12, vol. 1, 2012, pp. 11-22.
[49] ASV, *Segr. Stato, Spagna*, vol. 7, ff. 194-195 (cifra allegata alla missiva del 23 aprile), *Niccolò Ormaneto a Tolomeo Gallio*, Madrid, 23 aprile 1573.

BDD-A23454 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.217.25 (2026-09-15 09:22:21 UTC)